

Venerdì Santo 2023

LETTURE: *Is* 52,13-53,12; *Sal* 30; *Eb* 4,14-16; 5,7-9; *Gv* 18,1-19,42

Se si dovesse esprimere attraverso alcuni verbi l'atteggiamento che in questo giorno il credente è chiamato ad assumere per poter comprendere e rivivere il mistero della passione e della morte in croce del Signore Gesù, se ne potrebbero scegliere due: *stare* e *vedere*. Il verbo *stare* esprime con molta forza, con plasticità l'atteggiamento di chi non indietreggia di fronte ad un pericolo, a qualcosa che all'improvviso sembra ostacolare un cammino; esprime anche la capacità di resistenza di chi è ben consapevole che solo nell'attesa paziente è possibile lasciar maturare un senso a ciò che si sta vivendo. Solo nell'attesa ferma e perseverante è possibile scendere in profondità e raggiungere il luogo della vera gioia e della vera pace. Colui che *sta* accanto a qualcuno, soprattutto accanto a chi soffre, sa scoprire quella vera comunione che è compassione e accoglienza. E il verbo *vedere* ci richiama subito un atteggiamento essenziale del credente: la vigilanza, quella attenzione interiore che permette un lucido discernimento degli eventi, che permette una custodia della propria vita, che permette una prontezza nel rispondere ai segni con cui Dio ci parla e ci rivela la sua presenza. Solo se l'occhio è ben aperto, capace di focalizzare l'obiettivo, non distratto, allora può cogliere un evento, può soprattutto comprenderne un senso. Potremmo quasi unire i due verbi: si *sta* fermi, senza muoversi, *per vedere* e comprendere.

Ma di fronte a chi, a che cosa dobbiamo stare oggi, come credenti? Chi o che cosa dobbiamo vedere? Oggi la Chiesa ci pone di fronte un solo evento, un solo volto, come se fosse l'unico in assoluto, l'unico evento veramente centrale in tutta la storia, l'unico volto che non deve mai essere perso di vista. E potremmo descriverlo con le parole di Paolo: *mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di dio e sapienza di Dio*. Oggi davanti al nostro sguardo c'è unicamente questa icona da contemplare: il Cristo appeso sulla croce, scandalo e stoltezza, potenza e sapienza di Dio. Presso questa icona dobbiamo sostare e questo volto dobbiamo contemplare.

Dobbiamo tuttavia riconoscere subito che ci viene chiesto qualcosa di assurdo e difficile, soprattutto se riferito a Dio. Perché stare fermi davanti al simbolo della sofferenza e dell'odio dell'uomo, la croce? Perché guardare un volto sfigurato, senza dignità? Può essere tutto questo il centro della storia, il centro della nostra attenzione, della nostra fede? Dovremmo dire con il profeta Isaia: *Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi...disprezzato e reietto dagli uomini, come uno davanti al quale ci si copre la faccia*. E poi, forse gli stessi discepoli non sono fuggiti? Non hanno sostenuto questo spettacolo di dolore, si sono scandalizzati, non sono rimasti fermi, senza indietreggiare.

Ciò che ci viene chiesto, *stare* presso la croce e *vedere* il Cristo crocifisso, può essere vissuto solo nella fede, nella misura in cui si accetta un linguaggio umanamente paradossale, in cui si accetta che Dio possa parlarci attraverso la parola della croce, nella misura in cui si accetta che Dio possa rivelare il suo volto attraverso quello dell'uomo sofferente, nella misura in cui si accetta che la vita possa sgorgare dalla morte. La lettera agli Ebrei ci invita a *mantenere ferma la professione della nostra fede*. Noi crediamo di avere un sommo sacerdote che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, perché sappiamo che anzitutto lui ha attraversato la nostra umanità, la nostra carne, passando attraverso la sofferenza e la morte: *non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze; egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato*.

Se si ha il coraggio e la temerarietà di credere contro ogni evidenza e contro ogni speranza (che cosa si può sperare da chi è inchiodato ad una croce?), allora si avrà anche il coraggio di *stare e vedere*. E con stupore scopriremo che qualcuno, prima di noi è rimasto ai piedi di quella croce: *stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala...e lì accanto...il discepolo che egli amava*. Qualcuno ha avuto la forza di rimanere accanto alla croce, senza indietreggiare e senza fuggire: alcune donne, la madre di Gesù e un discepolo. Sono rimasti fermi non tanto perché hanno capito subito ciò che avveniva, ma perché hanno creduto e custodito nel silenzio dell'attesa quella parola che avevano udito da Gesù: *se il chicco di grano non muore, rimane solo, se muore porta molto frutto*. E proprio quel piccolo resto è il primo frutto di questo chicco che muore. Maria, la madre di Gesù, le donne, il discepolo amato hanno potuto rimanere ai piedi della croce perché accomunati da una unica forza: l'amore, un amore umano e divino nello stesso tempo. E anche qui memori della parola di Gesù: *chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto*.

Se abbiamo il coraggio di rimanere presso la croce e non distogliere gli occhi dal volto di Gesù, allora comprenderemo la verità di quella parola della Scrittura: *volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori...è stato trafitto per i nostri delitti...il castigo che ci da salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe siamo stati guariti*. Ogni ferita della nostra umanità è risanata dalle ferite di colui che hanno trafitto, perché questo è il paradosso della carità di Cristo. Solo l'amore senza riserve, sino al dono della vita, sino a quella ferita sul fianco da cui esce sangue e acqua, può guarire le ferite mortali dell'umanità, le ferite dell'odio e della violenza, le ferite che sfigurano la dignità dell'uomo, le ferite della solitudine e dell'abbandono, le ferite del peccato, quelle ferite che noi oggi vediamo ogni giorno impresse sulla carne di tanti uomini e donne.

Ecco perché si deve rimanere ai piedi di questa croce, in cui sono custodite tutte le croci dell'umanità, e si deve guardare quel volto sfigurato, in cui sono guarite tutte le ferite dell'umanità. *Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati nel momento opportuno*. Teniamo fisso lo sguardo su Gesù che *pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì, e reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono*.

fr. Adalberto